



15 novembre 2010

Atti degli Apostoli 1, 9-14

Fu elevato

“È bene per voi che io me ne vada”. Gesù, con il suo andarsene, non solo ci ha aperto il cammino della vita, ma ci dà anche l'amore del Padre e dei fratelli per fare ciò che lui ha fatto e detto, per andare dove lui è andato e per essere suoi testimoni. Il suo ritorno al Padre è la nostra nascita come suoi fratelli. Ora “Cristo non ha più mani/ha soltanto le nostre mani/per fare le sue opere./ Cristo non ha più piedi/ha soltanto i nostri piedi/per andare oggi alle persone./ Cristo non ha più forze/ha soltanto le nostre forze/per condurre le persone a sé./ Cristo non ha più vangeli che esse leggano ancora/ ma ciò che facciamo noi in opere e parole è il vangelo / che lo Spirito sta scrivendo oggi” (autore fiammingo del sec. XIV).

- 1,9** E, dette queste cose,
mentre essi guardavano
fu elevato
e un nube lo prese su
dai loro occhi.
- 10** E, poiché erano fissanti verso il cielo
mentre lui andava,
ecco che due uomini
si erano fatti appresso a loro
in vesti bianche.
- 11** E costoro dissero:
Uomini galilei,
perché state
guardando nel cielo?



Questo Gesù,
che fu elevato
di tra voi verso il cielo,
così verrà
Onel modo in cui lo vedeste
andare verso il cielo.

- 12** Allora tornarono a Gerusalemme
dal monte chiamato Oliveto,
che è vicino a Gerusalemme
quanto il cammino di un sabato.
- 13** E quando entrarono,
nel piano superiore salirono
dove erano dimoranti
il Pietro e Giovanni
e Giacomo e Andrea,
Filippo e Tommaso,
Bartolomeo e Matteo,
Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota
e Giuda di Giacomo.
- 14** Tutti costoro erano perseveranti
unanimemente nella preghiera
con delle donne
e Maria, la madre di Gesù,
e i fratelli di lui.

Salmo 19 (18)

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.



- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.



C'è, in questo Salmo, una contemplazione della creazione che si intuisce e si loda come una creazione parlante, una creazione capace, col suo esistere, di annunciare, testimoniare il Creatore, di dire quella parola che raggiunge, da un estremo all'altro, tutta la terra. Poi si chiede che davanti a questa parola siamo liberati dall'incapacità di ascoltare e di parlare, dovuta, soprattutto, all'orgoglio che ci ammutolisce.

La volta scorsa abbiamo visto Gesù che è sollevato da una nuvola in alto e noi restiamo qui in basso e, con l'inizio degli Atti degli Apostoli, abbiamo visto - dopo aver prima fatto una breve sintesi del Vangelo - ciò che Gesù ha fatto e ha detto e ha cominciato a fare e a dire, e così noi dovremo continuare. Seguono le istruzioni di ciò che Gesù ha fatto nei 40 giorni dopo Pasqua, per istruire i suoi su cosa fare. Poi Gesù che dice: *tra pochi giorni sarete battezzati* e con queste parole – dopo aver detto che il problema non è aspettare il Regno, ma essere testimoni di Lui, perché *il Figlio dell'uomo tornerà così come lo abbiamo visto partire* – lo vediamo partire dietro una nube.

Abbiamo saputo poi dal versetto successivo che era sul monte degli ulivi, a oriente di Gerusalemme: richiama Ez 11, quando la gloria di Dio esce da Gerusalemme, dal tempio, come una nuvola, va verso Oriente, sul monte degli ulivi e dove va? Va a raggiungere tutti i figli dispersi in giro per il mondo in modo che il suo tempio sia ovunque.

Poi continua questa gloria: darà questo spirito nuovo in ogni persona e poi darà un cuore nuovo – v. Ezechiele 37: *vi toglierà il cuore di pietra e vi darà il cuore di carne* – dando così inizio all'epoca messianica, quando noi saremo testimoni.

Ora ha inizio il secondo periodo dopo l'Ascensione; cominciano, dopo i 40 giorni che sono nominati, quei dieci giorni



che segnano l'intervallo in cui ci si prepara per ricevere lo Spirito. E quindi cosa si fa nell'attesa dello Spirito?

Come gli altri che erano 40, cioè tutta la vita, così questi 10 giorni sono per una preparazione che è costantemente necessaria per ricevere costantemente lo Spirito, perché lo Spirito è un po' come l'aria: non è che quando hai respirato una volta, questo ti basta, devi respirare sempre, altrimenti sei morto; è come la sorgente d'acqua, non è che avendo dato acqua una volta, poi basta, allora non sarebbe più sorgente.

Costantemente gli atteggiamenti che qui verranno descritti oggi sono quelli che ci dovranno accompagnare durante tutto il corso della nostra vita e li vedremo poi analiticamente.

Per questo abbiamo tralasciato la volta scorsa i primi tre versetti da cui siamo partiti, perché i primi tre contengono un po' tutto lo stile della vita nuova che va sotto il titolo: attendere lo Spirito per diventare testimoni di Gesù.

Leggiamo il testo ancora dall'inizio e poi commenteremo dal versetto 12 in poi.

Atti 1, 9-14

⁹E dette queste cose, mentre essi guardavano, fu preso su e una nube lo sollevò dai loro occhi

¹⁰e poiché erano fissanti verso il cielo, mentre lui andava, ecco che due uomini si erano fatti appresso a loro in vesti bianche e costoro dissero:

¹¹Uomini Galilei, perché state guardando nel cielo? Questo Gesù che fu preso su di tra voi verso il cielo, così sta venendo nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo.

¹²Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte chiamato Oliveto che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato.



¹³E quando entrarono salirono al piano superiore, dov'erano dimoranti, Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo.

¹⁴Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

La volta scorsa abbiamo lasciato il racconto mentre i discepoli stavano guardando verso il cielo, e il primo atteggiamento nell'attesa dello Spirito è avere sempre questo sguardo verso il cielo dove lui sta, perché la nostra vita è lì. Cielo vuol dire Dio e ormai la nostra vita è in Dio. È nato il primogenito, anzi è nato il capo, e dietro segue tutto il corpo, e tutta la storia, la generazione di tutta l'umanità alla gloria di figli di Dio. Il capo è già venuto alla luce ed è Gesù e il seguito siamo noi. Il problema è avere

- gli occhi al cielo dove è il capo e ciò che lui ha fatto e detto,
- e poi gli occhi sulla terra perché ritornerà su questa terra, attraverso di noi che testimoniamo ciò che lui ha fatto e detto.

Per cui noi siamo come lui, nasciamo come figli di mano in mano. E costantemente c'è questa generazione della figliolanza di Dio per tutti gli uomini fino a quando Dio sarà tutto in tutti. Questo è il programma di Dio.

La prima cosa da fare, guardando in terra, **è quella di tornare a Gerusalemme** – ci fermeremo prima sull'aspetto del ritorno a Gerusalemme che già abbiamo detto - perché **è lì che si compie la vita di Gesù sulla Croce**, è costantemente dalla croce che scaturisce il torrente d'acqua viva, il dono dello Spirito, cioè la sua passione per noi.

E poi, non solo tornare a Gerusalemme, ma **salire nella stanza superiore**. Ci fermeremo su questa stanza superiore che già



era uscita all'interno del Vangelo di Luca, al cap 22, dove avevano celebrato l'ultima cena ed è il luogo della comunità.

Quindi

- entrare in quel luogo della comunità,
- stare insieme,
- unanimemente, cioè una sola anima, un solo Spirito che ci unisce,
- poi il tema della preghiera
- perseverando,
- poi si nominano gli apostoli, però si nominano in modo nuovo rispetto a come erano nominati prima, a due a due, perché ormai si stanno preparando per la missione a due a due, mentre prima era diverso;
- poi si nominano le donne che non erano nominate con i discepoli, invece ora lo sono espressamente
- e poi Maria che è il prototipo di tutti i discepoli di sempre.

Allora ci fermeremo sui vari aspetti; soprattutto sulla preghiera, perché è uno dei temi fondamentali del Vangelo di Luca e siccome abbiamo già letto questo Vangelo, rivedremo ciò che già sappiamo sulla preghiera, e, attraverso la preghiera, entriamo nel luogo in cui si riceve lo Spirito.

Cominciamo dal v. 12

¹²Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte chiamato Uliveto che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato.

È fondamentale il ritorno a Gerusalemme che è il compimento del cammino di Gesù, dove ha dato la vita per noi, dove tutto è compiuto, ci ha dato il suo Spirito, ci ha rivelato il suo amore ed è stando davanti a questo amore, a questo corpo di Gesù donato per noi, che noi riceviamo lo Spirito.



E se invece di andare a Gerusalemme si andasse a Emmaus con i nostri bei ricordi o altre cose, non riceveremmo lo Spirito di Gesù, ma riceveremmo lo spirito dei nostri deliri di potere e dei nostri sogni delusi, di tutto quel che volete, ma non del Vangelo di Gesù, non ciò che lui ha fatto e detto e che a Gerusalemme si è compiuto. Ed è lì che lo vediamo.

Se si dimentica la Croce, se si stacca il Cristo dalla Croce, non si capisce nulla di Dio.

È la Croce che è la *theoria*, la rivelazione di Dio, di quel Dio che è esattamente il contrario di tutte quelle immagini diaboliche che abbiamo di Dio in tutte le religioni e che costantemente ci costruiamo anche noi, preoccupandoci, ad esempio, che i crocifissi siano almeno un po' dorati!

Quindi è importante questo ritorno al Vangelo, se dimentichiamo il Vangelo o ne facciamo una bella vernice come il film di Zeffirelli abbiamo capito niente del Vangelo, anzi è buttato via.

Il Vangelo è un'altra cosa, è un uomo che dà la sua vita per gli altri che lo ammazzano.

E questo è Dio, non perché ha aureole, o bei vestiti, o cose coreografiche. Lo vediamo nella carne di Gesù, questa carne maledetta che si è fatta peccato, solidale con i malfattori, ed è lì che si rivela Dio come Dio con un amore più forte di ogni abisso di male, e che è la salvezza di tutti e che ci salva da quel Dio che tutti pensiamo, da quell'immagine di uomo e di potere che tutti desideriamo e poi ci salva soprattutto da quella paura della morte che è la solitudine, il fallimento di tutti i nostri deliri, per mostrarci che la morte è semplicemente la comunione con il Dio della vita, per quanto maledetti siamo, perché vuole stare con noi per sempre.

Quindi questo ritorno a Gerusalemme è fondamentale.



E poi qui si dice per la prima volta che tornano dal monte degli Ulivi e così sappiamo dove ci troviamo.

Il racconto è cominciato lì. Se avete notato, l'introduzione dice: *Ti ho scritto...* comincia con un "ti" e un "io che ti scrivo" ciò che Gesù ha fatto e detto; ma poi, inavvertitamente, incomincia a parlare Gesù e viene fuori il "voi" e l' "io" di Gesù; come a dire che ancora **nella parola dell'evangelista** che ricorda ciò che Gesù ha detto e fatto **parla ancora lui a ciascuno di noi** che siamo il "voi" ..

E adesso sappiamo che siamo lì sul monte degli Ulivi dove appunto si è ritirato.

Luca è anche colui che ci racconta dei due discepoli di Emmaus, in cui si nota l'enfasi sull'allontanarsi da Gerusalemme e sul ritornare a Gerusalemme, una volta che si è fatta l'esperienza dello straniero che ha condiviso i pasti, che ha raccontato e spiegato le Scritture fino a spezzare il pane con loro. Quindi credo che questo richiamo del v. 12 sul tornare a Gerusalemme abbia un'eco anche in questa esperienza del racconto evangelico.

E poi si spiega anche che il monte degli Ulivi *dista quanto il cammino di un sabato*, vuol dire 880 metri circa. Non è questo l'importante, ma che usi la parola "sabato" per misurare lo spazio.

Il sabato è il giorno di Dio, il giorno della pienezza, siamo sempre di sabato, ogni spazio già è santo, tutto è santo, anche quella distanza è santa. E non vuol dire soltanto che osservavano le leggi e le prescrizioni di Israele - che c'erano, come erano all'inizio fino a quando c'è stata la rottura e sono passati ai pagani - ma quelli che sono rimasti in Israele han sempre rispettato le leggi di Israele, si sono sempre considerati Giudei, Giudei-cristiani. Frequentavano tranquillamente il tempio.

Perché il Cristianesimo non è una cultura, ma, purtroppo, può addirittura inculturarsi con il cattolicesimo romano e anche



ambrosiano. Può anche far questo. Perché noi pensiamo sempre di avere la “privativa” di Dio!

La prima comunità si comprende alla luce del compimento delle Scritture, dunque la tensione che c'è con il resto del mondo giudaico è proprio in una minoranza che ritiene di avere avuto l'esperienza dell'incontro decisivo che è il compimento delle promesse e delle Scritture. Ma questo all'interno del Giudaismo e di tutte le promesse di cui il Giudaismo è erede. Non c'è l'idea in questo senso - semplificando ma non troppo - di fondare una nuova religione. In questo senso hanno ragione quelli che dicono, in una battuta, che Gesù non era cristiano. In questo senso è assolutamente vero.

Tra l'altro è proprio il compimento di Israele che è già luce delle genti, per cui si intendono all'interno della complessità di tutta la promessa di Dio. Se noi dimentichiamo questo, non comprendiamo nulla del Cristianesimo. È come un albero a cui tagli via le radici, allora fa un po' di frutti di plastica posticci, come l'albero di natale che stanno mettendo in piazza Duomo. Ma non ha niente a che fare con il Cristianesimo.

E adesso vediamo al v 13, cosa fanno

¹³E quando entrarono salirono al piano superiore, dov'erano dimoranti, Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo.

Entrano in Gerusalemme e salgono al piano superiore.

Questo piano superiore

- è il luogo dove si sono trovati per celebrare l'ultima cena,
- dove Gesù ha dato il suo corpo per noi,



- dove si sono trovati dopo lo smacco del venerdì santo, pieni di paura si sono chiusi lì dentro, erano l'unico luogo che conoscevano
- e dove potevano starci dentro tutti,
- lì hanno avuto le visite del Risorto,
- lì ritornano dopo l'Ascensione,
- lì stanno in preghiera,
- lì ricevono lo Spirito
- e da lì parte la missione, una missione che va e viene costantemente; fino al cap 12 degli Atti si parla sempre di questa stanza superiore: è praticamente il luogo dove nasce la Chiesa ed è la Chiesa nella sua dimensione profonda.

E questa stanza superiore sono andati a scoprirla - per Luca 22, 7 e segg. - Pietro e Giovanni. È l'ultima missione che gli Apostoli ricevono da Gesù: li invia, per *cercare il mio luogo di riposo, dove io posso mangiare con voi e voi con me e troverete l'uomo che porta la brocca d'acqua, seguitelo e ovunque va, domandate al padrone di casa: dov'è il mio luogo di riposo dove io posso mangiare con te e coi miei discepoli? E lui vi mostrerà...*

Fuori metafora vuol dire che **chi ti porta al Battesimo ti mostrerà quel luogo dove tu mangi con lui e lui con te**. Che cosa? La Pasqua, il mistero della morte e Resurrezione, il dono della vita nuova e dello Spirito e non sarà come vedremo – lo riprendiamo sulla preghiera questo – un luogo tanto esteriore, quanto quel luogo interiore che c'è in ciascuno di noi.

Entrare dentro di sé, lo vedremo dopo.

Ed è lì che nasce la Chiesa, perché se uno non entra dentro di sé e sta fuori di sé, non incontra nessuno. E dentro di noi c'è uno che non è altro da noi, ma è più noi di noi stessi ed è l'assolutamente Altro, è Dio che è più intimo a noi del nostro intimo. **Ed è lì che incontro me stesso, che incontro Dio, che incontro tutti**



gli altri. È la nostra finestra su Dio, scaturigine della nostra esistenza, è lì che si prega in **Spirito e verità**:

- lo Spirito è l'amore tra Padre e Figlio,
- la verità è che siamo figli, è lì che scopriamo il nostro essere figli. Ma questo lo vedremo.

E sta al piano superiore. Le case in Israele avevano un solo piano, il piano terra, dove si dormiva e si mangiava, eventualmente, se non c'era bel tempo, se no la vita si svolgeva fuori; sopra c'era un terrazzo per prendere il fresco e qualche casa ricca aveva un piano superiore, come la vedova di Sarepta che lì aveva fatto la stanza di preghiera per Elia.

È un luogo fuori delle faccende quotidiane, è un luogo di riposo, dove stai.

E mentre **al piano terra** c'è il luogo dove **tu fai** tante cose, lì è il luogo dove **tu sei fatto**, dove ricevi il tuo rapporto con Dio. Su questo torneremo.

È lì il centro della Chiesa. Siccome poi parleremo della preghiera, allora lo recuperiamo lì.

E lì erano dimoranti Erano: vuol dire continuavano; *dimoranti:* cioè lì si sta di casa costantemente. Anche se andiamo altrove, **la nostra casa è in questa interiorità.** Vedremo anche questo dopo.

E poi si fa l'elenco dei dodici meno uno e, se notate, questo elenco è variato rispetto a quello che Luca fa al cap 6 v. 20 ss, dove erano a coppie di fratelli e dove c'era una "e" - che in italiano invece è sostituita da una virgola - che congiungeva tutti. Qui invece sono congiunti a due a due, perché ormai si stanno preparando a una missione, sono già una comunità; ora verranno inviati a due a due, perché **due è il principio della comunità.**

Allora Pietro e Giovanni stanno insieme: Pietro e Giovanni per sé sono i due antagonisti, perché Pietro rappresenta l'aspetto istituzionale, Giovanni quello carismatico; aspetti che più



difficilmente si concordano, la profezia e l'istituzione; sono mandati insieme. Il ruolo di Giovanni sarà poi preso da Paolo. Pietro è sempre raffigurato con Paolo e, negli Atti, con Giovanni, all'inizio. Il che vuol dire che ogni istituzione della Chiesa serve per portare alla stanza superiore, per portare all'intimità con Dio, o, come dice Giovanni, puoi fare il pastore se ami, se scopri come sei amato; fare il pastore vuol dire educare tutti alla libertà di amare. Quindi l'istituzione serve per favorire il carisma, **non per spegnerlo** e il comandamento è quello dell'amore.

Normalmente l'istituzione, quando nasce, serve a qualcosa, qualche volta, almeno! Poi, dopo, serve solo a mantenere se stessa. E invece no, il senso di ogni istituzione è quello di servire, alla libertà, cioè è il contrario dell'istituzione, per amare. Questo è tipico della Chiesa.

E poi questo **essere a due a due è fondamentale**, perché devono testimoniare l'amore e l'amore da solo si chiama egoismo. E quindi **proprio per il fatto che siano due, c'è lo spazio per gli altri**. E poi i primi due sono così diversi per cui c'è lo spazio per ogni diversità.

*Penso sia anche da tener presente, quando si ripercorre nella preghiera questo brano, che non è affatto scontato che queste persone possano non solo stare a due a due, essere ricordate a due a due, ma anche stare insieme - e tra breve vedremo le caratteristiche che hanno per stare insieme - ma **c'erano veramente tantissime ragioni per dividersi**.*

I due di Emmaus che si allontanano da Gerusalemme, che non sperano più, sono forse il prototipo, l'elemento che mette a fuoco il disagio che è entrato in questa comunità, che è una comunità di persone che ha abbandonato, che si è disunita nel momento più difficile: chi ha tradito, chi ha rinnegato, chi è scappato; avrebbero avuto tantissime situazioni da rinfacciarsi l'un l'altro per esempio. Si nota ad esempio che quando Gesù sceglie i dodici, li sceglie così



*diversi, tra di loro, con caratteristiche che si intuiscono così diverse. Questi elementi potevano poi tornare fuori prepotentemente in primo piano di fronte all'urto che la comunità aveva vissuto con la Pasqua di Gesù. Invece **c'è questo ricomporre un gruppo** che - con quel che ci viene detto, nel modo in cui ci viene detto - appare immediatamente che non è un gruppo di reduci, non è un gruppo di nostalgici e nemmeno di persone che semplicemente, nel loro smarrimento non sanno più cosa fare e stanno insieme. Se così fosse stato, si sarebbero ritrovati solo alle cene annuali, oppure si sarebbero ritrovati su face book, come vecchi compagni di scuola o di avventure miracolistiche, ma avrebbero comunque avuto mille e uno motivi per dividersi.*

Ed è bello vedere allora come **il dono dello Spirito**

- avviene in quel luogo lì, che poi vedremo meglio,
- insieme agli altri,
- nella loro diversità e non come nostalgici,
- ma come persone che hanno un progetto preciso di vita, quello di essere testimoni di lui.

E adesso il nocciolo fondamentale per essere testimoni, vediamo l'ultimo versetto.

E queste cose valgono costantemente, sono le costanti del nostro essere credenti, del nostro essere Chiesa: quello stare al piano superiore, in comunione con gli altri, nel modo in cui si dirà adesso al v 14.

¹⁴Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e con Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

E prima di fermarci sulla preghiera che evidenzieremo vedendo un po' cos'è la preghiera per gli apostoli, per gli ebrei, cos'è la preghiera in particolare per Luca, vorrei notare che tutti costoro

- *sono perseveranti*, cioè continuano,



- *unanimemente*, anche in italiano è reso bene: vuol dire con lo stesso animo, avere lo stesso modo di sentire, la stessa percezione, lo stesso mondo di valori, la stessa sensibilità, eppure nella diversità chiaramente.

E poi, mi colpiva, mentre leggevi, che stavano *con delle donne e Maria*.

I discepoli, con chi stavano prima? Con Gesù.

Ma chi sono queste donne? Si parla al capitolo 8 di Luca, di *molte donne che erano con lui* - mentre gli apostoli non erano ancora - *che erano state liberate dai loro mali e seguivano e servivano*, mentre gli apostoli non seguivano, litigavano sul potere e non servivano.

Probabilmente queste donne, in Luca come anche in Marco, rappresentano già quelli che sono con Gesù: stando con loro, imparo. La prima è la suocera di Pietro che serve, poi la vedova, poi altre figure femminili e soprattutto **Maria di Nazaret** che è il prototipo del discepolo.

Già viene introdotta all'inizio come **colei che dà corpo alla Parola nella forza dello Spirito**, e - appunto quel che si va dicendo dall'inizio degli Atti - noi daremo corpo nella nostra vita a ciò che Gesù ha fatto e ha detto, saremo suoi testimoni nella forza dello Spirito come Maria.

E poi Maria sua cugina subito le dice: *beata te che hai creduto nel compimento delle parole...* Appunto, gli apostoli come Maria credono in questa Parola del Signore che si compie in loro e dicono: Avvenga a me questa Parola.

Poi ancora, a Gesù, al capitolo 8, 21, qualcuno dice: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori che ti cercano e Gesù risponde: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Quelli che ascoltano e fanno la parola. Maria è la prima che ascolta e fa la Parola.



E ancora al capitolo 11, 27 una donna dice: beato il ventre che ti ha generalo e le mammelle che hai succhiato e lui risponde: beati quelli che ascoltano e fanno la Parola.

Quindi praticamente **tutti noi diventiamo fratelli di lui, perché facciamo come Maria e le donne che ascoltano e fanno la Parola.**

E adesso **ci fermiamo sul centro di tutto questo che è la preghiera**, che è uno dei temi dominanti nel Vangelo di Luca.

I primi due capitoli si svolgono tutti in preghiera: il primo con Zaccaria al tempio, poi l'Annunciazione, poi la preghiera di Maria con il *Magnificat*, poi Zaccaria che canta il *Benedictus*; poi nel secondo abbiamo il *Nunc dimittis* di Simeone, poi Gesù che va nel tempio e resta là; e poi quando comincia il Battesimo si dice che Gesù è già battezzato - gli altri evangelisti raccontano il Battesimo, ma Luca no, Luca dice solo: è già battezzato - e sta pregando e, nella preghiera, riceve lo Spirito, come noi. E poi, oltre le menzioni che fanno anche gli altri Vangeli sulla preghiera, Luca aggiunge di proprio che Gesù ha passato la notte in preghiera a scegliere i dodici; poi dopo ancora nella Trasfigurazione si dice che questa avviene nella preghiera; poi ovviamente nell'orto, come negli altri, si parla della preghiera e poi ha istruzioni particolari ancora sulla preghiera, che evidenzieremo: al **capitolo 11**, la preghiera del Padre nostro e nel **cap 18**. E poi ancora – non è tipico solo di Luca, ma anche di Matteo – al **cap 10**, quando Gesù danza di gioia dicendo: *Ti glorifico o Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli*.

E allora guardiamo un pochino **che cos'è la preghiera innanzitutto**.

La preghiera non è “parlare di Dio”, non è “avere delle idee su Dio”, non è neppure “parlare a Dio” per stancarlo e romperlo in modo tale che ci conceda ciò che gli chiediamo, come dice Matteo – Lui è Padre, sa già ciò di cui abbiamo bisogno - non è per sé neppure “parlare con Dio”, sì diventa anche parlare con Dio, ma prima è



ascoltare ciò che Dio ci dice, perché noi parliamo nella misura in cui ascoltiamo, riceviamo la Parola.

E come ascoltiamo Dio?

Il Salmo che abbiamo letto all'inizio ci dice che tutta la natura parla di Dio con un linguaggio senza parole, ma noi lo comprendiamo: tutto è dono di Dio, indica il suo amore per noi, che lavora nell'aria, nell'acqua, nella terra, in noi; tutto ciò che c'è è Parola di Dio per noi, è dono; come ogni dono che uno ti fa è parola di quella persona e ti indica il suo amore, così come noi stessi siamo dono di Dio, tutto ciò che c'è è Parola di Dio; poi c'è la Parola che ce lo spiega ed è la Scrittura, e poi c'è soprattutto la parola interiore che si diceva *dolce al mio palato, gioia per il cuore, luce per gli occhi, quella parola interiore che suscita la contemplazione delle cose o l'ascolto della Parola.*

E lì ci parla direttamente nel cuore ed è lì che ascoltiamo Dio ed è lì che entriamo in dialogo con Dio, quindi la nostra vita è un dialogo con Dio. Praticamente cosa vuol dire? Siamo suoi partners, ascoltano, rispondono è un dialogo continuo. È un dialogo di amore che dura un'eternità, è il dialogo stesso che c'è tra padre e figlio, e in particolare per il cristiano, la Parola di Dio si è fatta carne in Gesù attraverso il "sì" di Maria, è tornata Parola nel Vangelo e si fa carne in noi ancora attraverso il nostro "sì", come è stato per Maria. Quindi è **il problema della Parola che si fa carne**. Ma questo vale in ogni dialogo, perché la parola dell'altro diventa la tua vita. Anzi l'altro stesso diventa la tua vita, quello che ascolti.

E ancora qualcosa su questa Parola di Dio: in **Gen 1, 27** si dice che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Cosa vuol dire? Vuol dire che **è costitutivo ontologico dell'uomo stare davanti a Dio, cioè se sto davanti a Dio, essendo sua immagine, rifletto la sua immagine e sono me stesso**; lontano da Dio perdo me stesso. In altre parole: noi siamo relazione; evidenziamo le relazioni che stabiliamo, io sono fatto per restare in relazione con Dio che mi ama di amore eterno, e rispondendo a lui, stando davanti a lui, divento



come lui. Tra l'altro, noi normalmente, mentalmente sempre dialoghiamo; anche quando siamo distratti stiamo dialogando sempre di più con le cose che ci scappano da tutte le parti.

E perché non dialogare mentalmente con Dio? Perché parlare tra sé e sé, per sé è pazzia, non si parla con sé; la parola è per comunicare sé all'altro, parlare con sé è la parola fallita che comunica niente a nessuno può servire a noi a chiarirci per comunicare, però, per sé, **la parola è scambio con l'altro, è dono di sé all'altro.** Per cui c'è **un dialogo interiore con Dio** che è molto bello. Noi siamo sempre alla presenza di qualcuno: se sono alla presenza del mio "io" sono solo, allora sperimento la solitudine, la tristezza, il vuoto, il buio, perché l'uomo è relazione; **se stai davanti a Dio, rifletti il volto di Dio.**

Per questo allora chiedono: quando bisogna pregare? Sempre! Come bisogna respirare sempre! Ma non è necessario fare pratiche, dire rosari o altre pratiche, no, la preghiera può essere silenziosissima: **è il cuore che gioisce dove sta di casa, dove ama, ha una presenza!** È una presenza amica, non è che ti disturba! Anzi, potenzia la tua energia.

Per cui **la preghiera è sempre, senza interruzione,** come dice Luca! (Lc 18, 1). E senza incattivirsi, perché tante volte quando preghi c'è anche tutta la tua cattiveria, ci sono tutte le tue fantasie, fobie, ecc.

E su tutto bisogna fare Eucaristia, perché tutto è dono di Dio. Quindi possiamo vivere nella gioia ogni creatura e **tutto ciò che è vissuto nella gioia è bello, ed è vita.** Ciò che è vissuto nella tristezza, lontano da Dio, lontano dal dialogo, riferito a niente finisce nel nulla, è morte, è tristezza, è uccidere. Per questo la preghiera non è un optional tra i tanti, è stare alla sorgente della luce, del sole e dell'acqua per avere luce, sole e acqua; è stare con Dio per essere come lui, è stare con l'amore per amare, è stare con l'intelligenza di amore per essere intelligenti nell'amore e non imbecilli da bere tutto; per cui davvero **è strutturante l'uomo stare davanti a Dio,**



cioè la preghiera, è lo stare, non il dire, però è quello stare che è presenza.

Circa poi **il luogo della preghiera**, affermavamo che è in questa “**stanza superiore**”, fuori dalle normali occupazioni, dove ci si ritira e lì, dice Gesù, *c'è il mio luogo di riposo*.

Il luogo di riposo di Dio che è amore è il cuore di chi lo ama. E dove sta Dio? In noi. Noi da sempre stiamo in lui, perché lui ci ama. Allora il nostro luogo di preghiera è stare in lui. Poi, una volta che noi lo amiamo, anche lui sta in noi come noi stiamo in lui, **noi diventiamo il suo luogo di compiacimento e lui il nostro luogo di compiacimento**. È quello il luogo della preghiera e non la chiesa. È lo Spirito e la verità, cioè l'amore, e la verità è che siamo figli, e lui è Padre.

E Matteo 6,6 dice: *quando pregate non fate come i pagani i quali blaterano per stancare Dio, lui sa già tutto... non fate come i farisei ipocriti che si mostrano a tutti sugli angoli delle piazze...no, voi entrate – si dice nella traduzione – nella vostra camera; in greco invece si dice: entra nella tua dispensa*. La dispensa è il luogo dove si distribuiscono tutti i beni. Subito dopo viene il Padre nostro.

Qual è la dispensa dove troviamo ogni bene? Il luogo dove noi stiamo di casa?

Questa dispensa è il Padre mio, il Padre tuo, è lui la tua dispensa. **Entra in Dio**.

Già sei in Dio che ti ama di amore eterno:

- è lì che ricevi i doni, lui come Padre, te come figlio, gli altri come fratelli,
- è lì che viene il Regno di Dio,
- è lì che fai la sua volontà di amore,
- è lì che perdona come sei perdonato,
- è lì che scaturisce il pane quotidiano, la condivisione, la fraternità, l'abbondanza per tutti,



- è lì che sei liberato dal male,
- è lì che non cadi nella tentazione;
- è lì che ricevi ogni dono di Dio e Dio stesso come dono;
- ed è lì che ricevi in questa dispensa la tua identità di figlio.

Quindi, entra nella tua dispensa che è Dio e poi, chiuditi a chiave, **chiudi la tua porta a chiave. E sono io la mia porta su Dio**, ho io la chiave. Invece di chiudermi fuori, mi chiudo dentro in questa dispensa. È lì il luogo della verità, fuori di lì non posso vivere, perché **il luogo dove abiti è dove sei amato** e fuori dal luogo dove sei amato sei fuori posto.

La prima domanda che Dio ha fatto ad Adamo: *Adamo, dove sei? Mi sono nascosto*. Vuol dire che non era al suo posto. Era andato via, perché il posto di Adamo è Dio e quando l'uomo non è al suo posto è come un osso slogato, è fuori posto; uno ha il suo posto dove è accolto, dove è amato. **È lì che siamo accolti! E generati alla vita!** ed è lì la sorgente della nostra vita.

Quindi **il vero luogo della preghiera è la stanza superiore**, il luogo dove Dio riposa è il nostro cuore, che è chiamato in Efesini 3, 16, *"l'uomo interiore"*. C'è dentro di noi un uomo interiore che è *Cristo che abita nei nostri cuori mediante la fede*. Io lo ascolto e lo amo e lui abita in me, io da sempre abito in lui, perché *sono stato fatto in lui, per lui, in vista di lui*, e lui mi ama di amore eterno. Se anch'io lo accolgo, lui abita in me.

È ciò che dice anche la prima lettera di Pietro 3, 4: invece di tanti monili, dice Pietro, *fate attenzione all'uomo nascosto nel cuore*. C'è un uomo nascosto nel nostro cuore ed è quello il centro della nostra vita, prestate attenzione a quello.

Quindi è importante questo luogo che fa sì che tutto il creato sia tempio di Dio, come già lo è il nostro corpo. E allora la nostra vita, è vita da figli di Dio vissuta nello Spirito Santo, col frutto dello Spirito, (Gal 5, 22): *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza,*



mitezza, bontà, fedeltà, dominio di sé, libertà; questa è vita, il resto è morte.

E questo si intende per preghiera, non i pii sentimenti, è qualcosa di profondo e semplice che ci viene trasmesso dalla Parola.

E poi, vi propongo, anche se non ve li spiego, **tre modelli di preghiera**. Leggete

- **Gen 18, 22 e ss:** quando Abramo intercede perché non venga sterminata Sodoma e Gomorra; con che confidenza, con che sfacciataggine, con che insistenza e amicalità Abramo parla a Dio; del resto anche Dio dice: non posso nascondere ad Abramo quel guaio che sto combinando, e allora informa Abramo, il quale intercede. Abramo fa quello che vuol fare Dio, in fondo! Intercede.
- Poi **Esodo 17, 8 e ss:** quando Mosè, il grande condottiero del popolo, appena uscito fuori dall'Egitto, ha la prima battaglia da fare contro i nemici (appena usciti dalla schiavitù, ci sono tante battaglie da fare contro i nemici! Che sono le nostre schiavitù interiori) e per vincere Mosè cosa fa? Sta a braccia alzate. Siccome era stanco e gli cadevano, quando aveva le braccia alzate vinceva e quando gli cadevano perdeva, allora Aronne e Cur gli sostengono le braccia; è un'altra icona di preghiera; **la nostra forza viene da lì, è la nostra comunione con Dio;**
- **Giovanni 15:** il tralcio unito alla vite, che porta frutto; staccato dalla vite è morto, è bruciato. Questa comunione.
- Un altro testo molto bello è **Isaia 37, 10 e ss:** quando Sennacherib manda un forte esercito per distruggere Israele e nel frattempo ha già fatto fuori tutte le altre nazioni, circonda la città, Isaia dice di resistere che non sarà presa; allora manda una bella lettera dicendo: Non credete che il vostro Dio vi salvi, guardate cosa è capitato alle altre città. E allora dice quello che farà, li sterminerà,



li annienterà tutti. Portano questa lettera da dare al re. Il re va nel tempio, apre il rotolo e dice: “Dio guarda qui, guarda cosa sta succedendo. Ricorda che tu solo sei Dio, e allora intervieni”. Cioè **srotolare la nostra vita davanti a Dio e ricordargli che è lui Dio**. Perché in genere noi il male lo facciamo quando pensiamo che dei siano gli altri che ci dominano; è invece **è solo Dio che ci libera!**

Poi se volete ancora dei testi molto belli che parlano dei frutti della preghiera, darei **tre testi fondamentali**:

- **Genesi 32, 23 e ss:** dove Giacobbe lotta con Dio per tutta una notte e in questa lotta con Dio scopre il suo vero nome, si chiama Israele e nasce il nuovo popolo. **Scopriamo il nostro nome lottando con Dio**, siamo persone che lottano con Dio e che vincono! Perché Dio vuole concedersi, rivelarsi a noi. Questo è il nostro nome.
- Un secondo testo, che fa da pendant a quello, è **Marco 14, 32 e ss:** Gesù nell’orto, è un’altra lotta, **dove scopriamo il nome di Dio: Dio è Abbà, papà.**
- Un altro testo sul frutto fondamentale della preghiera lo trovate in **Luca 11, 1-13**, dove si dice che *se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro darà lo Spirito Santo a quelli che lo chiedono.*

Quindi il frutto immancabile della preghiera è che **Dio ci dà non ciò che chiediamo, ma lo Spirito Santo** che è la sua vita, il suo amore, il dono dei doni e ci permette di vivere come lui.

Poi sulle **caratteristiche della preghiera**, in Luca, leggete del **cap 11, i versetti 1-4** (il Padre nostro); **5-8** (la parabola sull’insistenza della preghiera per ottenere il pane da dare all’amico nel cammino della notte) e **9-13** (che culmina, come detto prima, nel dono dello Spirito).

E poi altri testi importanti sulla preghiera in Luca sono:



- **Luca 18, 1-8:** quando parla della vedova che prende a pugni sotto gli occhi il giudice; *viene a rompermi la faccia sotto gli occhi e siccome insiste le concederò, anche se non rispetto né Dio né gli uomini*, dice questo giudice che è poi Dio. È come noi dobbiamo **pregare con insistenza, Dio desidera questo corpo a corpo con lui**. Il problema è se troverà la fede! Certo – dice – io farò giustizia, ma troverò la fede, cioè gente che ancora lotta corpo a corpo con me? E poi subito dopo, parla del modo in cui pregare, due modi:
- **Luca 18, 9-14:** cioè la preghiera di colui che sta davanti, che ringrazia il proprio io, dicendo a Dio: mi ringrazierai, perché vedi come sono bravo! **L'autoesaltazione**. Oppure **la vera preghiera è quella del peccatore** che in fondo dice: *Abbi pietà di me, il peccatore!* Cioè **il luogo della preghiera è il mio male, il mio peccato**, proprio dove io penso di essere lontano da Dio. Perché lì Dio è sommamente presente, perché lui è andato lontano, non solo ma lì è **l'unico luogo dove sperimento chi è Dio**. Dice **Geremia 31, 34:** *tutti mi conosceranno dal più grande al più piccolo, perché avrò perdonato il loro peccato*.
- Anche **Rm 5,20:** *dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia:* conosciamo Dio come grazia.
- **Luca 7, 42:** quando Gesù si trova nella casa del fariseo ed entra quella prostituta con il profumo con cui lava e profuma i suoi piedi e li asciuga con i capelli e l'altro rimane un po' così e pensa: costui non sa bene certe cose! E Gesù gli racconta la parabola dei due debitori, uno aveva 500 danari e uno 50 di debito. E questi perdona a tutti e due; chi amerà di più? Colui al quale fu perdonato di più. Per cui **la nostra capacità di amare non è intaccata dal peccato, ma diventa il luogo in cui c'è un**



maggiore amore. Ed è la conoscenza di Dio come grazia e amore.

Abbiamo citato qualcosa di ciò che Luca ha detto nel Vangelo sulla preghiera. Magari rivisitatelo, perché questo **è il modo costante nel quale attendere il dono dello Spirito.** Che ci viene dato giorno dopo giorno come il pane quotidiano. E anche quelli che lo hanno ricevuto nella Pentecoste al cap 2, lo riceveranno di nuovo al cap 4, comprendendo cose più profonde, poi non basterà ancora, dovranno capirlo ogni giorno.

*Pensavo, alla luce di tutto questo che hai richiamato - che è già l'insegnamento che si trova nel Vangelo di Luca sulla preghiera - che forse qui appare ancora di più come la preghiera sostenga e fondi la comunità e in questo senso, per quello che può e se può valere, mi viene in mente quella frase di Antoine de Saint Exupery che viene citata spesso soprattutto in rapporto alla vita di coppia, ma che forse anche in questo caso può utilmente illuminare questo versetto 14: lui dice: **amare non è guardarsi negli occhi, ma guardare insieme nella stessa direzione.***

*È la sensazione che **la comunità descritta da Luca in questa unanimità si è ritrovata nella preghiera**, non tanto nel parlarsi, nello spiegarsi tra di loro, in tutto quello che immaginiamo avrebbero anche potuto essere innumerevoli i motivi di rancori, sospetti gli uni sugli altri, in seguito a quello che era accaduto dalla Pasqua di Gesù, ma **guardando insieme verso il Signore**, cioè prima guardare in alto e poi ricevere l'invito che non è più guardare verso l'alto, ma attendere, vivendo e annunciando il Signore. In questa preghiera che illumina questi sentimenti, che fa proprio questo insegnamento, forse la comunità poco a poco si ritrova.*

*Certo poi **Maria, al centro della comunità**, in un certo senso al posto di Gesù - la comunità che si è visto Gesù preso dalla nube, e Maria sa cosa vuol dire essere adombrati dalla nube, sa la presenza del Signore e che cosa significhi - e in questo senso diventa*



veramente la testimone che cementa la comunità e richiama la presenza del Signore.

Per quel che riguarda la ripresa dei brani, ci sono quelli già ricordati sulla preghiera.